

Testimonianza di Sara

La nostra storia inizia in una fredda domenica del '96, a seguito dell'acquisto casuale di una copia dell'Avvenire, a causa dello sciopero de La Stampa. Ad aspettarci tra le righe di un appello non pietistico ma diretto e mirato - nella rubrica Cerca Famiglia - c'era il nostro Fabio.

Ci siamo sentiti chiamati da quelle parole stampate ed abbiamo accennato di queste sensazioni ai nostri allora due figli Silvia e Marco: la loro risposta affermativa ci ha incoraggiati a raccogliere maggiori informazioni sulla patologia di Fabio, diagnosi spina bifida, e ad alzare la cornetta del telefono...Siamo stati convocati a Roma 15 giorni dopo, insieme abbiamo subito il fuoco di fila delle domande di rito, il quadro che ci veniva descritto ci appariva migliore di quanto la patologia manifesti. Al termine del colloquio ci viene proposto di conoscere Fabio, in mano un biglietto con l'indirizzo, un'auto a noleggio, nessun accompagnatore.

Ci accoglie Bianca, riferimento infermieristico ed affettivo, che ha svolto funzione di filtro tra noi e lui; il primo impatto è stato impacciato e difficile, con tanti silenzi e frasi di circostanza.

Fabio entra ufficialmente nella nostra famiglia due mesi dopo, consegnato in aeroporto - cinque minuti cinque - prima della scadenza del tempo utile per il check-in e l'imbarco.

Dopo una settimana di studio reciproco, ciascuno prende le proprie decisioni: Fabio decide di verificare di che pasta siamo fatti, Silvia che può fare la mamma, Marco che il nuovo venuto occupa già troppo posto nella sua camera, noi due che è necessario regalargli un po' di mobilità ed un check-up completo che determinino un punto zero sulle sue condizioni di salute.

Fabio farà durare la sua prova, in maniera brutta e martellante, per circa sei mesi, proponendosi di volta in volta con crisi di vomito a pranzo o a cena, rifiutando la sera ciò che invece era gradito a pranzo e viceversa, testardo e linguacciuto fino alla provocazione e alla sfida aperta per poi capitolare tra le nostre braccia e dire 'Ho fatto una magia, ti ho chiamato mamma!

Silvia s'innamorerà di Fabio, rischiando di perdere l'anno scolastico; Marco cercherà di recuperare il ruolo usurpato di più piccolo di casa con qualsiasi mezzo, noi ... di sopravvivere ...tra legami familiari interrotti e pellegrinaggi nelle pubbliche amministrazioni.

Oggi Fabio ha 24 anni, tantissime sarebbero le cose da raccontare ... le emozioni, le fatiche, il senso di impotenza e il dubbio sottile di aver sbagliato tutto, l'orgoglio di vederlo autonomo, adulto, troppo sicuro di sé, sempre testardo e linguacciuto, felice...

Stiamo parlando di scuola e allora voglio ringraziare le insegnanti che ha avuto sul suo cammino, quelle della scuola materna - Gabriella e Daniela - che lo hanno accolto pur senza sostegno, inventando con noi una quotidianità apparentemente semplice. Per le elementari, il pensiero corre a Simona, alla felice intuizione delle gare in sedia a rotelle

con i compagni di classe e a Stefania, insegnante di sostegno, che per diversi mesi, a causa dell'immobilità di Fabio, veniva a casa nostra per non interrompere il legame con la scuola. Nelle medie, approfondimenti sulla patologia in gruppi di lavoro, ricerche sullo sport nella disabilità e tifoseria sfegatata, plastici di luoghi ideali senza barriere, anche nota disciplinare per aver intralciato la prova di evacuazione e sei di ginnastica, nonostante fosse già campione nazionale di basket in carrozzina...Nelle superiori, aziendale del Boselli, arriva alla maturità con valutazione ordinaria grazie a Paola, alla sua pazienza e costanza nel contenere quel tornado che è lui in questo tempo, grazie alla sua continuità educativa di cinque anni, ad una profonda stima reciproca, a una tesina multimediale incentrata sullo sport nella disabilità con i collegamenti a tutte le altre discipline con la quale ha letteralmente incantato la commissione.

Lo sport, la nostra ancora di salvezza! Sport come possibilità di riscatto, un'esperienza dove abbiamo sperimentato quanto la forza non sia mai violenza, ma sia un insieme di volontà, di fede verso di sé, fede verso la vita, di coraggio e anche di sfida verso tutti quei modelli di inconscio collettivo che abbiamo per definire la perfezione, la bellezza e tutte quelle stupidaggini da cui siamo continuamente bersagliati.

Fabio inizia a praticare basket in carrozzina nelle medie. L'impegno è notevole, due pomeriggi alla settimana, e commettiamo l'errore di concederlo come premio o castigo in cambio dell'impegno scolastico... Fallimento totale!

Mettendoci in discussione anche con le insegnanti riusciamo a capire che nostro figlio non accetta e non comprende il significato di regole imposte, ma se il basket diventa un 'suo' impegno può trasferire le stesse strategie di correttezza, rispetto, puntualità e quel giusto grado di competitività anche nell'ambito scolastico e relazionale.

L'intuizione è esatta, il suo soprannome diventa 'speedy', dovuto a quella prontezza e sfrontatezza che ha nel cercare il canestro, con lo sguardo e con la mano lanciata verso l'alto, a dispetto di tutte le volte che ha dovuto abbassare gli occhi. In alto, verso il futuro...

Oggi Fabio lavora presso un'azienda di trasporti internazionali, dopo aver sperimentato sulla propria pelle come le assunzioni obbligatorie per le categorie protette siano troppo spesso teoriche.

Qualcuno mi dice ancora :- Certo che è stato fortunato ad incontrare voi! – e io, come da quasi vent'anni! continuo a rispondere – I fortunati siamo stati noi, perché - grazie a lui - abbiamo conosciuto il vero senso della vita! -

E' felice? Credo di sì ...certamente autonomo in ciò che interessa a lui, un po' incosciente, sempre testardo e linguacciuto!

Non è ancora riuscito a superare l'esame di teoria per la patente, ma per questo, forse, non abbiamo ancora incontrato l'insegnante giusto!